

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO



Catholic Biblical Federation

VERSO LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (21.1.2024)

20 gennaio 2024 – Conferenza Online

Un dialogo che apre cammini di fede L'educazione alla fede come cultura del dialogo a partire da Mc 7,24-30

di Mariana Zossi

«Le società di oggi si caratterizzano per la loro composizione multiculturale e multireligiosa»¹. In questo contesto, dice papa Francesco, l'educazione alla fede affronta oggi due grandi sfide che sono centrali per il futuro dei popoli: che l'annuncio della fede permetta una convivenza armoniosa tra le diverse espressioni culturali e che il dialogo tra le società risvegli relazioni pacifiche, in cui si costruisca uno spazio "agapico" per le differenze²

È possibile raggiungere questo obiettivo? Francesco ci sfida con tre atteggiamenti che possiamo riconoscere nel testo presentatoci da Marco nel capitolo 7: il dialogo tra Gesù e la sirofenicia.

Il primo di questi atteggiamenti è il dovere dell'identità, senza ambiguità, essendo fedeli a ciò che ciascuno è, senza compromessi per favorire l'altro. Poi si propone il coraggio dell'alterità, evitando di considerare l'altro come un nemico; essendo diversi, possiamo camminare insieme come compagni, riconoscendo il bene nell'altro. Infine, sottolinea l'importanza della sincerità delle intenzioni. Solo un dialogo che non cerca secondi fini, ma si propone di percorrere un cammino basato sulla verità, trasformerà la nostra società in uno spazio di pace e di speranza per tutti.

Nell'opera marciara leggiamo come Gesù attui un processo di insegnamento ai suoi discepoli, ai quali rivela il mistero del regno di Dio dato a loro, non agli estranei (Mc 4,11-12). Questo insegnamento non è caratterizzato da grandi discorsi, ma da piccole storie e gesti che si rivelano lungo il cammino del discepolato³. Nella prima parte della versione marciara, fino all'annuncio della Passione che inizia in 8,31, questo insegnamento è continuamente minacciato dall'incomprensione dei "Dodici". Nonostante questa constatazione, troviamo alcuni personaggi che escono da questo contesto e che sembrano comprendere l'insegnamento di Gesù.

1 "L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo", n. 27

2 *Ivi*, n° 30. Papa Francesco, rivolgendosi ai gesuiti che gestiscono le scuole, li ha esortati a "cercare nuove forme di educazione non convenzionale secondo le esigenze dei luoghi, dei tempi e delle persone" (7 giugno 2013).

3 *La via del discepolo*, S. Guijarro, pp. 13-16.

Vorremmo soffermarci su uno di loro per riconoscere come l'educazione alla fede possa basarsi su una cultura del dialogo nello stile proposto da Francesco.

Nella sezione dei pani (Mc 6,6b-8,26) ci sono tre testi in cui è evidente che "i Dodici" sono incapaci di comprendere la proposta del Regno⁴, espressa da Mc 1,1 nell'identità di Gesù: il Messia, Figlio di Dio. Il regno di Dio in questa prima parte si manifesta come pane (banchetto messianico), guarigione (c'è posto per i malati e i disabili) e pienezza umana (liberazione dagli spiriti impuri)⁵.

In Mc 6,52 il narratore ci dice che i discepoli sono "chiusi di mente", non avevano capito i pani dopo la prima moltiplicazione di 6,30-44. Per Marco, la paura e lo sgomento dei discepoli dopo aver assistito alla calma della tempesta è espressione della loro mancanza di comprensione. La riflessione di Marco si conclude con una frase che basa chiaramente la loro paura sulla mancanza di comprensione e sull'indurimento del loro cuore. Questa mancanza di comprensione si riferisce al miracolo del pane, così da acquisire un nuovo legame con il camminare sulle acque del mare in Mc 8,17-21. Il rimprovero secco di Gesù descrive in definitiva la loro incredulità.

Più avanti, in Mc 7,18, Marco chiarisce che i Dodici "non capiscono" l'ultimo insegnamento che Gesù aveva appena dato loro sul cibo puro e impuro. In questo processo di insegnamento, i discepoli chiedono a Gesù di spiegare la parabola che li confonde. Marco non perde l'occasione di rimproverarli e li rimprovera per la stessa mancanza di intelligenza che rimproverano al popolo. La forma di interrogazione, caratteristica delle espressioni di Gesù, attenua un po' la rudezza del rimprovero e diventa una provocazione perché si sforzino di capire.

Quasi alla fine di questa sezione (8,17-18) dice apertamente che "non sono in grado di comprendere" il mistero del Regno. Le domande di Gesù ai discepoli non sono retoriche in questo brano, sono dirette e concrete. Gesù, tuttavia, non intende dire che essi hanno già il "lievito" dei farisei in loro, ma li mette in guardia con forza contro di esso⁶.

In mezzo a questa insistenza sull'incomprensione dei "Dodici", il narratore introduce in Mc 7,24-30 una donna, la sirofenicia, che sembra aver capito che il banchetto proposto dal Regno è aperto senza restrizioni a tutti, al punto che i pagani possono sedersi e mangiare al banchetto messianico. Questa presa di coscienza avviene nel bel mezzo di un dialogo tra lei e Gesù. La donna è priva di nome perché il primo lettore, e tutti noi che leggiamo il testo nel corso della storia come lettori empirici, possiamo fare nostro questo dialogo e incarnare la sfida che ci propone.

La donna sa aspettare e propone un dialogo che rispetta l'identità di ciascuno: Gesù è un ebreo e lei è una pagana. Gesù e la sirofenicia non si presentano come nemici, ma come possibili compagni di viaggio nel Regno. In questo incontro, ogni gesto e parola permetterà alla ragazza di essere guarita (come in 6,53-56... tutti sono guariti) e di partecipare alla tavola del Regno.

⁴ *Ivi*, 91.

⁵ X. Pikaza, *Comentario al Evangelio de Marcos*, p. 227.

⁶ "Le parole 'non percepire', 'non capire' dovrebbero ricordare ai lettori il passo del capitolo delle parabole in cui Gesù aveva descritto con parole simili la posizione degli 'estranei' (4,12)" (*Il Vangelo secondo Marco*, R. Schnackenburg, p. 211).

Il dialogo tra i due è costruito sulla stessa tensione che abbiamo sottolineato prima: l'incomprensione dei "Dodici". Sembra che Gesù in questa pericope assuma il ruolo dei discepoli manifestando la chiusura mentale in cui vivevano: non capiscono, sono chiusi, incapaci di capire, dando così tensione narrativa alla pericope.

Dal punto di vista della forma letteraria, possiamo considerare la pericope non come un racconto di miracoli, ma come un dialogo speciale o una conversazione didattica. In questa discussione, è la donna sirfenicia a "sconfiggere" Gesù. L'insegnamento che Gesù vuole proporre, e che i lettori dovrebbero trarre da questo dialogo, è l'apertura della missione ai pagani, accanto al mantenimento dei privilegi di Israele.

Allo stesso modo, Marco allude alla disponibilità dei pagani a credere, disponibilità che viene sottolineata in tutta l'opera insieme al riconoscimento che la salvezza di Dio è sempre un dono gratuito per tutti. Secondo Gnllka "la pericope era sempre un racconto in cui il miracolo era subordinato al dialogo. Il miracolo è al servizio del dialogo, e il dialogo non può esistere indipendentemente dal racconto che lo incornicia"⁷.

Nella sezione dei pani c'è un cambiamento nell'insegnamento e nella missione dei "dodici". Fino a Mc 6,30 i discepoli avevano vissuto la "prima" missione (Mc 6,6-13): predicazione del pentimento, esorcismi, unzioni e guarigione dei malati. Sicuramente si aspettavano di incontrare il Maestro e di raccontargli tutto quello che avevano sperimentato, ma Gesù li invita a una nuova missione: "dare da mangiare" (Mc 6,37).

Potremmo dire che non si tratta di due missioni diverse, perché il "pane" che Gesù distribuisce non è solo il pane che soddisfa la fame (un pane materiale), ma il pane del Regno, cioè la liberazione dal male e la guarigione, espressa concretamente nella figlia della sirfenicia. Pane e salute sono i doni del mistero del Regno offerti a tutti.

Come fa l'opera marciana, viene anteposto l'insegnamento del Maestro a qualsiasi azione potente di Gesù. Il miracolo della figlia della sirfenicia ha il suo giusto posto nel Vangelo, che comprende tutto il cammino di Gesù. Vediamo questo insegnamento incarnato nel dialogo che porta alla trasformazione dei due e alla guarigione della ragazza.

Laddove i discepoli non erano stati in grado di capire, Marco pone questa donna in dialogo con Gesù, sottolineando la sua identità e la sua alterità. La sirfenicia deve superare due barriere: essere donna e essere pagana. Il testo sottolinea con forza questi due tratti della nuova interlocutrice di Gesù. Nel contesto sociale e culturale del I secolo c'era una divisione solidamente incolmabile tra uomini e donne e tra giudei e pagani⁸. Il lettore non ha dubbi: si tratta di un pagano, di un non ebreo. Inoltre, il racconto sottolinea che si tratta di donne, donne malate, donne pagane.

Quando Gesù e la donna entrano in dialogo, superano queste distanze. Lei lo riconosce nella sua dignità, si prostra, proprio come l'altra donna in Mc 5,33 (l'emorroissa). Allo stesso tempo riconosce la sua incapacità di ottenere ciò di cui aveva bisogno, perché non può curare la figlia con le sue forze, e chiede a Gesù di intervenire.

⁷ *Evangelio según san Marcos*, J. Gnllka, p. 321.

⁸ Paolo presenta queste differenze nelle sue lettere (cf. Gal 3,28 e Rm 10,12).

In questa conversazione didattica, il Maestro non agisce rapidamente concedendo subito alla siro fenicia ciò che chiede, ma propone un dialogo dal quale non solo lei, ma anche la comunità che sta dietro al testo, potrà comprendere il mistero del regno. Ci si aspetterebbe che Gesù si metta in cammino e accompagni la donna dalla sua bambina tormentata da uno spirito immondo e la guarisca. Ma, al contrario, egli propone un dialogo.

La prima cosa che emerge dalla conversazione è il rifiuto della richiesta della donna. Il motivo è che si trattava di una pagana: “Non è giusto prendere il pane dei bambini e darlo ai cagnolini”. Questo v. 27 è un chiaro rifiuto che non dà motivo di aspettarsi che la donna cambi posizione in seguito. Sarebbe ingiusto privare i bambini del pane e darlo ai cani. L’immagine ci porta alla tavola comune dove solo i bambini (gli ebrei⁹) sono riuniti per mangiare. Le parole di Gesù mostrano la legge e la teologia del suo popolo.

A queste parole di Gesù la siro-fenicia risponde con grande rispetto e creatività. Ella esprime semplicemente ciò che Gesù aveva insegnato e annunciato ai “dodici”: è possibile che non solo i Giudei possano mangiare, essere guariti e ricevere il mistero del regno, ma tutti coloro che ne hanno bisogno.

La donna lo dice chiaramente: “anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole che i bambini lasciano cadere”. Seguendo l’immagine usata da Gesù, la donna pagana ha compreso ciò che i discepoli non avevano capito dopo la moltiplicazione dei pani¹⁰. Gli avanzi raccolti nei cesti in Mc 6,43 potevano essere distribuiti ad altri: “i cagnolini sotto la tavola ricevono le briciole dei bambini”.

La parola greca ψιχίων indica le piccole dimensioni del pane che può cadere dalla tavola. L’impensabile risposta del Siro fenicio contiene un’affermazione teologica: i pagani (πρῶτον χορτασθῆναι τὰ τέκνα senza pregiudicare i privilegi di Israele) ottenere la salvezza¹¹. La richiesta non è per il futuro (quando i figli saranno soddisfatti...), ma per il presente, per questo stesso momento nell’urgenza della guarigione della figlia.

Il Maestro è convinto dalle parole della donna e confessa: “Per questa parola che hai pronunciato, va’! Tua figlia è guarita” (7,29). Gesù apprende dalla donna di essere “un Κύριος universale”: il banchetto del pane condiviso è ora aperto a tutti. Così supera il muro tra ebrei e pagani grazie alla fede di una madre pagana in ansia per la figlia.

Accogliendo la richiesta della donna, Gesù porta avanti l’insegnamento dei “dodici” e della comunità a cui Marco si rivolge: il pane non è solo per loro, ma per tutti coloro che vogliono aprirsi alla proposta del regno di Dio. “La donna diventa il prototipo dei pagani credenti che, dopo la Pasqua, accolgono il Vangelo, in contrapposizione ai Giudei che lo rifiutano. La donna che non ha mai dubitato della sua fiducia vede confermata la sua guarigione quando arriva a casa sua”¹².

Questa pericope apre la strada alla moltiplicazione dei pani in territorio pagano (Mc 8,1-9). Non solo gli avanzi possono essere cibo del regno per i pagani, ma essi stessi possono seder-

9 *Evangelio según san Marcos*, J. Gnllka, p. 325.

10 *El camino del discípulo*, S. Guijarro, p. 93; *Comentario al Evangelio de Marcos*, X. Pikaza, p. 282.

11 *El evangelio según san Marcos*, R. Schnackenburg, p. 193; *El camino del discípulo*, S. Guijarro, p. 92.

12 *Evangelio según san Marcos*, J. Gnllka, p. 326.

si a tavola e mangiare il pane benedetto. È molto significativo che da un dialogo in cui sono state rispettate le identità e le differenze di un ebreo e di una donna pagana, la comprensione di quest'ultima abbia reso possibile questa apertura. Un dialogo che ha cercato il bene della persona più vulnerabile in quel momento, la salute della figlia affetta da uno spirito impuro, ha portato a questa trasformazione.

Il numero delle ceste che raccoglievano il pane avanzato dopo il pasto dei 5000 uomini era di dodici (Mc 6,43), una per ogni apostolo, come a insegnare che il banchetto di Gesù era riservato alle dodici tribù di Israele. In Mc 8,8 le ceste sono sette, *σπυρίδας*, che raccolgono il pane avanzato dopo aver mangiato circa 4000 persone¹³. Possiamo concludere che questo numero manifesta l'umanità, a cui fanno riferimento i sette giorni della creazione di Dio in Gen 1, o i sette "diaconi" che servono i tavoli nella Chiesa di Gerusalemme in Atti 6. Il numero 7 è meglio compreso dall'affermazione che alcuni vennero da lontano (*μακρόθεν*) in Mc 8,3¹⁴.

Infine, vorrei soffermarmi sulla parola che Marco usa per sottolineare la salute della ragazza. Il testo dice che quando la madre torna a casa trova la figlia *τὸ παιδίον βεβλημένον ἐπὶ τὴν κλίνην*. Le nostre Bibbie di solito traducono: "trovò che la ragazza era distesa sul letto e che il demone era scomparso". Il *τὴν κλίνην* può essere considerato non solo "un letto" ma anche un "divano da pranzo", cosa molto caratteristica della cultura mediterranea, dove si mangiava reclinati. La ragazza, figlia di una donna pagana, ha ricevuto i doni del regno: liberazione, guarigione e diventa una commensale al banchetto del regno.

Siamo partiti dalla proposta di Papa Francesco che l'educazione alla fede a partire da una cultura del dialogo è centrale per costruire spazi "agapici" per le differenze. Credo che il dialogo tra Gesù e la donna pagana apporti un elemento fondamentale al processo di insegnamento della comprensione del regno che i discepoli stavano vivendo: l'universalità della salvezza.

Questo insegnamento non sarebbe stato possibile senza quegli atteggiamenti che hanno caratterizzato il dialogo tra i due: la fedeltà alla reciproca identità, il coraggio e l'onestà della donna nella ricerca della verità, convinta di ciò che era più urgente in quel momento, la salute di una ragazza pagana, senza cercare doppie intenzioni.

¹³ È interessante notare che non viene specificato se questi 4000 siano uomini o donne, a differenza dei 5000 uomini di Mc 6,44.

¹⁴ *Comentario al Evangelio de Marcos*, X. Picaza, p. 293; *El evangelio según san Marcos*, R. Schnackenburg, pp. 202-203; *El camino del discípulo*, S. Guijarro, p. 91.



Domenica 21 Gennaio 2024

<https://c-b-f.me/DPD2024-IT>

